

La “Tenerezza in famiglia” di Padre Camillo

*Felice Ruffini**

Premessa

L'amore e la tenerezza di San Camillo per gli ammalati è molto esaltata e celebrata. I tanti Autori che hanno scritto della sua vita non mancano di dedicare ampio spazio al peculiare atto di Fede di vedere nel volto sofferente del malato che serviva il “volto stesso di Cristo”.¹ I Testimoni interrogati ai Processi Canonici in ordine alla “Beatificazione e Canonizzazione”, particolarmente i suoi Religiosi, sono tutti concordi sul parametro per eccellenza dell'amore umano quale è quello di una madre per il proprio figlio.²

È una componente della sua Spiritualità che merita uno studio specifico, e ci auguriamo che qualcuno lo faccia “quam primum”. Non ha solo radici umane, che sarebbe ordinaria filantropia anche se lodevole. Ha radici teologiche che si sono sviluppate progressivamente da quel 2 febbraio 1575, giorno della sua “Conversione”, come amava ricordare e celebrare.³ Esse affondano nella costatazione quotidiana quale Amore Misericordioso il Padre Celeste gli aveva riservato, grazie alla mediazione dell'Immacolata Madre del Verbo Incarnato. Quale sublime “carisma” il Crocifisso gli aveva consegnato perché ne fosse il Testimone credibile nell'ambito di una umanità malata e sofferente.

Ma con i suoi Religiosi quale era il suo comportamento? È possibile scoprire una sua “tenerezza in famiglia”? È un bel quesito! A dire il vero nel lungo viale dei miei “ricordi” non trovo un accenno. Anzi!... Emerge la figura di un Padre Camillo acceso di sacro sdegno, con la “beretta” calata sugli occhi e le “Sante Regole” in mano tonante contro

* Camilliano, Dottore in teologia.

1 Vd. in “Appendice”.

2 Vd. in “Appendice”.

3 CICATELLI S., “Vita del P. Camillo de Lellis – manoscritto”, ediz. a stampa a cura di P. Piero Sannazzaro, Curia Generalizia Camilliana, Roma 1980, p. 46: “Il qual giorno ancora fù poi sempre da lui celebrato, et in grandissima devotio havuto in memoria di cosi segnalato dono, chiamandolo il giorno della sua conversione....” (poi Cic 1980).

dieci Religiosi disobbedienti, licenziati per “aver fatto colazione nell’Hospidale di Santo Spirito senza licenza”.⁴

Con il passare degli anni, poi, e la possibilità di accedere alle “fonti originali”, e non mediate, venne la confortante scoperta che Padre Camillo era “tutt’altro”. Lo storico camilliano contemporaneo, il P. Sanzio Cicatelli, quale teste ai “Processi Canonici” dà una “istantanea” efficace: “era unico in consolare li sudditi, e con la sua prudenza e benignità ne fece restare molti nella Religione, che già erano tentati di partitisi”.⁵

E infatti, se ci si dedica a fare una ricerca mirata nell’abbondante patrimonio di fonti storiche, costituito da suoi scritti e antiche biografie, e di testimonianze di quanti lo hanno frequentato, emerge un Padre Camillo che “in famiglia” ha la medesima “tenerezza” vissuta al di fuori di essa..

PREVENZIONE DELLA SALUTE

Esigeva dai suoi Religiosi un “amore materno” peculiare per i malati, sì, ma allo stesso tempo affiancava una straordinaria attenzione a salvaguardia della loro salute fisica. Sua costante cura fu che ovunque fosse in attività una Comunità di suoi Religiosi a servizio dei malati nelle strutture pubbliche, “possano le case professe (senza pregiudizio della povertà) havere e possedere un luogo di respirazione in aria aperta dove li nostri stanchi dalle fatiche possano respirare e repigliare forze di spirto per essere più pronti poi à loro ministerij dell’infermi”.⁶

Una premura di “restaurazione totale” perché la finalità era che “quelli c’hanno fatto la parte loro vanno alle case designate per la rinnovazione dello spirito. Dove essenti da ogni fatica corporale attendono solamente alle lettoni, orationi, et ad altri essercitij della vita contemplativa”.⁷

Quanto forte fosse questa determinazione di mettere a disposizione dei suoi Religiosi tali “luoghi di respirazione” lo abbiamo scoperto nel-

4 Cic 1980, p. 257.

5 ProcNeapolitanus, f. 235 t (Archivio Generalazio Camilliani 1; 3 – poi AG).

6 Cic 1980, p. 274 ss.

7 Ib. p. 272.

lo studio fatto per ricordare i “450 anni della Masseria della Misericordia”, presente su questo sito web nella sezione “S. Camillo di Bucchianico”. Il vederlo impegnato così fortemente, facendo assumere anche un forte impegno finanziario alla “Compagnia” appena fondata, per l’acquisto di quella “Massaria” in zona di Chieti, ha acceso la voglia di ricerca della sua “tenerezza in famiglia”.

E così abbiamo allargato la ricerca, constatando che anche in Napoli era presente un simile luogo. Nella lettera scritta a P. Biagio Opertis il 3 maggio 1597, con la quale raccomanda che il P. Marcantonio Clero, seguendo le indicazioni del medico romano “Signor Giovanni (...) circa il pigliare il latte dice che è meglio la Torre del Greco che la nostra massaria”, ed anche se ci sarà più spesa da affrontare non si badi “puro che giova, se meglio la Torre se manda tutti alla Torre”.⁸

La “massaria”, casa di campagna, era in zona “Antignano”. Qui vi era il Noviziato di Napoli, come scrive il P. Cicatelli “ch’alhora si faceva sopra la nostra villa d’Antignano”. E che fosse una “massaria” è descritta nella visita fraterna di Novizi Domenicani ai giovani Camilliani, presente Padre Camillo che dispone “si riconassero co’ i nostri novitii, mangiando insieme dei frutti”.⁹

Oggi “Antignano” è una bolgia di cemento e traffico. Al tempo che ci riguarda, 1597 – 1614, era in aperta campagna. Nelle ricerche fatte di una “Napoli scomparsa”, sia Pittori del tempo che storici la descrivono come zona preferenziale per “Ville e Masserie”.

Analoga ricerca fatta per le Comunità operanti in Roma. Qui finora non abbiamo rintracciato segni di “possedimenti propri”. Abbiamo piuttosto luoghi messi a disposizione di P. Camillo e dei suoi Religiosi. Narrando alcuni momenti della vita del Fondatore, il P. Cicatelli menziona la “Vigna del Mignanelli” e la “Vigna di S. Honofrio” ambedue inquadrata nella finalità descritta: “Non poche volte ancora mandando esso i suoi Religiosi in alcuna Vigna per eshalare al quanto i cattivi humor ne gli Hospidali commandava loro che non toccassero frutto alcuno senza espressa licenza del Padrone, o del Vignarolo.”.¹⁰

8 VANTI M., *Scritti*, doc. XXVI, p. 179, v. 75.

9 Cic 1980, p. 258b ss; ib. Note 673 3 674.

10 Ib. p. 240-241.

Le due "vigne" descritte oggi altro che aria salubre regalano! La "Roma sparita", però, ci restituisce negli acquerelli e dipinti dei Pittori del tempo l'ambiente nel quale erano immerse. Lo storico Palazzo "Mignanelli", a tutt'oggi esistente ai piedi di "Trinità dei Monti", si inerpicava su verso l'intenso verde del "Pincio" e di "Villa Medici, e quella di "Sant'Onofrio" similmente su al "Gianicolo". Ed anche se un secolo dopo, l'incisore Giuseppe Vasi (1710-1782) ci fa rivivere quale aria salubre in quei due siti veniva a suo tempo usufruita da P. Camillo e dai suoi Religiosi.

CURA DEI RELIGIOSI MALATI

Ai Religiosi Camilliani malati P. Camillo riservò una peculiare attenzione, il cui ricordo rimase iscritto profondamente nella memoria della sua "Compagnia". Ne troviamo autorevole testimonianza in questo passo dell'Opera del camilliano P. Cosimo Lenzo, edita nel 1641, che preferiamo riportare nel testo latino originale, di facile comprensione: "...si erga exteris pauperes tanta se dilatavit caritate, ut saepe narratum est, qua maiori putatis se erexit subveniendo suis, quos in Domino peperit filios & sit igitur sequens pro testimonio exemplum..."¹¹

Il buon P. Cosimo tiene a sottolineare che severità e asprezza erano diretti a demolire i fumi di nocivi difetti per la vita religiosa. In contro era dedito a far sì che ai suoi mai mancasse nulla, specialmente nei momenti della malattia.

Un riscontro lo troviamo nella testimonianza resa ai "Processi" da P. Frediano Pieri, in quel momento Superiore Generale dell'Ordine Camilliano, che circa il comportamento di P. Camillo disse: "...se ne andava poi il Servo di Dio à Casa nostra, e qui come amantissimo Padre de' suoi diletti Figli subito visitava l'Infermi, voleva sapere ciò che haveva ordinato il Medico, et usava diligenza grandissima acciò non li mancasse cosa alcuna, à talche dall'Ospedale alla Casa, e dalla Casa all'Ospedale sempre intorno à questa Santa opera, e lo scopo del suo Santo pen-

¹¹ LENZO C., "Annalium Relig: Cler: Reg: Ministrantium Infirmis", Auctore P. Cosma Lenzo, Messanensi Eiusd. Ordinis, Pars I – Neapoli Typis Secundini Roncalioli MDCXLI, p. 445, n. 11.

siero era, che la Santa Carita regnasse ne' suoi Religiosi, esortandoli con parole, mà molto più con fatti".¹²

È ancora il P. Cosimo che ci consegna la "raffinata tenerezza" di P. Camillo che per i confratelli malati disponeva che fossero accontentati in tutto quello che era possibile. E scrive di un religioso malato, e afflitto da grave inappetenza, che alla richiesta del fratello Infermiere quale cibo gradisse, chiese delle "Olive di Spagna". Immediatamente il fratello Infermiere andò a comprarle al vicino mercato. L'Autore annota che poiché sulla piazza di Roma era un frutto raro, - oggi diremo "una primizia" -, le pagò "quattordici Giuli"¹³ informando il Superiore al rientro. Il buon Fratello, attenendoci al testo, "pro mercede acidam suscepit correptionem", e si ebbe la salata penitenza di fare autoaccusa in ginocchio in piena refezione dinanzi a tutta la Comunità.

Per sua fortuna Padre Camillo, presente in casa, venuto a conoscenza non solo lo liberò dalla penitenza, ma ne elogiò il comportamento asserendo ancora una volta che al Religioso malato nulla andava negato, "unde ipse Praefectus bene eruditus et correptus quievit".¹⁴

Padre Camillo si informava delle prescrizioni dei medici, e vigilava che venissero scrupolosamente amministrate, riprendendo fortemente chi trascurava questo servizio. Il P. Cosimo riferisce che il P. Cicatelli, da lui ben conosciuto, raccontava che per aver ritardato notevolmente la somministrazione di uno sciroppo ad un confratello malato, Padre Camillo gli riservò una pubblica e severa riprensione, e gli ordinò di fare una disciplina dinanzi al malato, chiedergli perdono in ginocchio e baciargli i piedi!¹⁵

Terribile? Severo P. Camillo? Sì, ma con chi non si atteneva alla peculiare e attenta "tenerezza" per quanti generosamente coinvolti nel "carisma" dato dal Crocifisso, avevano esposto il proprio corpo a immense fatiche e alle endemiche "pandemie" del tempo e ne avevano subite mortali conseguenze. Esigeva sì dai suoi Religiosi il totale coinvolgimento, ma poneva anche atti preventivi per la difesa della loro salute. Il P. Frediano Pieri attestò anche "...questo so, che à suoi Religiosi che

¹² ProcBononiensis, f. 54 (AG 14).

¹³ In "Appendice" diamo una valutazione approssimativa del valore monetario.

¹⁴ LENZO, op.cit. p. 445, n. 11.

¹⁵ Ib. p. 445, n. 13.

aggiutavano a quest'opera, faceva pigliare qualche Conserva, ò scorze di Cedro con Greco, Guarnazzo, ò cosa simile la mattina per tempo".¹⁶

NEL MOMENTO DEL TRAPASSO

Il momento della morte di una persona cara è rivelatore dei sentimenti veri che si avevano per essa. Anche P. Camillo non ha temuto di mettere a nudo l'umana fragilità, come Cristo Gesù che pianse alla notizia della morte dell'amico Lazzaro (vd. Gv 11, 32-35).

È accanto a Fratel Bernardino Norcino, uno dei primi nella Fondazione della sua "Compagnia", nel momento del trapasso e ne raccoglie l'ultimo respiro: "...poiche giunse all'anno cinquantasei e pieno di molte opere buone, alli 16. d'Agosto 1585 armato de' santissimi Sacramenti passò al Signore nelle mani del P. Camillo".¹⁷

Nel 1589 a "Baia di Pozzuoli" i Religiosi Camilliani, su invito del Viceré di Napoli, si presero cura dei soldati malati di una flotta di "molte Galere piene di fanteria Spagnuola" ammalate di tifo petecchiale detto anche "castrense". Benché di stanza in Roma P. Camillo seguì con apprensione il decorso. E alla notizia che tre di essi si erano immolati, scrive il biografo, che "La santa morte de' quali essendo stata scritta al Padre Camillo in Roma, esso subito offerì l'anime loro à Sua Divina Mae-stà come primitie di tutti gli altri che per l'avvenire con questo nuovo gene di morte, dovevano sacrificare le vite loro per salute de' prossimi...".¹⁸

Ancora più partecipata a appassionata è la drammatica situazione di Nola in Campania nell'agosto 1600, dove "per le molte acque corrotte del suo contorno era nata così fatta infettione, e mortalità di popolo che quasi non v'era restata più gente viva".¹⁹ Giunto in quei giorni a Napoli, "intendendosi tanta strage da Camillo, tutto ardente di charità si preparò anch'esso per andarvi con Curtio et uno de' suoi Consultori", e questo era P. Sanzio Cicatelli che riferisce quindi come teste oculare.²⁰ Nonostante i medici, sollecitati dai suoi Religiosi, lo dissuadessero e gli

¹⁶ ProcBononiensis, f. 56 (AG 14)

¹⁷ Cic 1980 p. 74

¹⁸ CICATELLI S., "Vita del P. Camillo...", presso Guglielmo Facciotti, Roma 1624, p. 75

¹⁹ Cic 1980. p. 196

²⁰ Ib. p. 197

mettessero in animo lo scrupolo "di non lasciare ancora la Religione bene accomodata",²¹ partì comunque "...per visitare detti Padri dove un giorno intero con molto suo contento si trattenne. Particolarmente per veder quanto quei buoni servi del Signore stavano in mezzo di tanti infermità allegri e contenti non ostante che tutti si tenessero come già condannati e sententiatì alla morte, si come indi a poco avvenne".²²

In questa circostanza drammatica P. Camillo esprime il massimo della "tenerezza" per quelli della "sua famiglia", con azioni che hanno il sapore dei "Fioretti Francescani".

Della folta schiera di Camilliani impegnati, - infatti ai primi accorsi si erano aggiunti altri otto portati da Napoli da P. Camillo -, cinque contrassero la mortale infezione e morirono. Uno di essi "...il P. Cesare Vici subito ricevuta l'estrema Ontione (come già havesse cominciato à sentir parte della celeste melodia) cominciò con suavissima voce a cantare Alleluia Alleluia, essendo esso buonissimo musico²³ [...] A questo, mentre stette infermo, più volte Camillo per Consolarlo fe portare un Gravicembalo in letto: sopra il quale suonando, e cantando esso infermo divine Lodi, à guisa di canoro Cigno se ne passò al Signore...²⁴ Camillo vol'l'esso di propria mano governargli, e fargli l'Infermiero raccomandando à tutti l'anima, e chiudendo à tutti gli occhi con le proprie mani."²⁵

Altro momento della "fragilità umana" di P. Camillo la si incontra nella dolorosa circostanza della morte del nipote Ottavio in Napoli, conseguente alla "grand'Infettione d'Infermità nell'Hospidale dell'Annoniata" di Napoli esplosa nell'estate del 1606.²⁶ Ancora Novizio Ottavio, con il consenso dello zio Fondatore, "emise prima del tempo i quattro voti in quel modo che gli era permesso (...e) partì da questa vita perché potesse ricevere le Corone della sua Carità pianto con molte lagrime di Padre Camillo...".²⁷

²¹ Ibidem.

²² Ibidem.

²³ Ib. p. 197

²⁴ CICATELLI S., "Vita del P. Camillo...", In Viterbo Appresso Pietro e Agostino Discepoli, 1615, p. 113.

²⁵ Cic 1980, p. 198.

²⁶ Testimonianza al Proc Neap. di P. Fabio Palumbo M.I., f. 140 (AG 1); e di P. Frediano Pieri al Proc. Bonon, f. 54 (AG 14).

²⁷ LENZO, op.cit. p. 273, n. 14.

"NELLA SUA FAMILIARE CONVERSAZIONE ALLEGRO E GIOCONDO"

Un P. Camillo gioiale e allegro in "famiglia"? Se non fosse il P. Cicali a scriverne si stenterebbe a crederlo! Eppure era così: "Soleva essere nella sua familiare conversazione allegro e giocondo, amando e lodando molto quelli che stavano alleghi nel servizio del Signore. Quando si ritrovava in alcuna vigna co' i suoi Religiosi esso tal volta per dar contento à loro che così lo pregavano, s'indusse anco à giuocare alla piastrella."²⁸ E da "buon vecchio giocatore" puntualmente pagava la posta: "E perdendo la sua partita esso era de' primi ad ingenocchiarsi nella presenza di tutti, et a recitar detti salmi, o altra oratione".²⁹

Nel trasferirsi dalla Casa della Maddalena all'Ospedale di Santo Spirito il suo andare era una meditazione e preghiera continua. Ma non era astratto e distaccato da chi lo accompagnava, anzi attento e premuroso. Così leggiamo che "...benche egli fosse così rigoroso contro se stesso, era nondimeno compassionevole al compagno. Una estate essendo in Roma caldi eccessivi, et andando egli di mezzo giorno à Santo Spirito, nel passare per quel Ponte Sant'Angelo, disse al compagno ch'era un Novitio: Fratello sarà bene che la Carità Vostra venghi appresso di me, et io perché son grande, vi farò ombra, e vi ripararo dal Sole. Nel che facendo quel Novitio resistenza, esso gli lo comandò, e così fu costretto il detto Novitio, non senza sua gran mortificatione, d'andar sotto l'ombra di quel sant'arbore di carità: anzi per strada esso Camillo s'andava aggiustando con la sfera del Sole, acciò raggi percotessero lui, e non il compagno".³⁰

E come classificare l'atteggiamento di chi accetta senza dire una sola parola un atto maldestro, anche se comprensibile per determinate circostanze come questo: "Una volta facendosi egli la chierica di mezza notte (per essere ritornato à quell' hora dall'Hospidale delle Carozze) quel fratello che gli faceva lume chiamato Gio:Antonio di Mutio essendo anch'esso mezzo addormentato per disgratia gli scolò tutta una grossa candela di cera in testa con non poco dolore d'esso Camillo. Il quale

²⁸ Cic 1980, p. 259

²⁹ *Ibidem.*

³⁰ Cic 1624, pp. 231-233.

senz'alterarsi ne disdegnarsi punto mai gli disse una minima parola di riprensione, ancorche detta cerase gli fusse così bene attaccata a' capelli che per molti giorni non si puote distaccare".³¹

Una delicata e ammirabile premura per quanti lo seguivano, e con lui vivevano il severo coinvolgimento di essere testimoni credibili dell'Amore Misericordioso di Dio per la creatura "infirma". Anziani e giovani Religiosi nel suo cuore avevano il posto che un "tenero Padre" riserva a chi si è a lui affidato, generosamente aderendo alla chiamata di Dio.

Nelle "Lettere" recuperate e ordinate dal noto storico camilliano P. Mario Vanti³² ci viene consegnato un "Padre Camillo" che sapeva essere paterno e delicato, firmando la missiva a Religiosi adulti con l'espressione "delle Riverenze e Carità loro Servo in Cristo",³³ e a giovani Novizi "delle Carità vostre il vostro amantissimo Padre".³⁴

Il P. Vanti, profondo conoscitore del Santo Fondatore, scrive "Camillo ha per i suoi giovani, come per i Fratelli, un rispetto che rasenta la venerazione. Usa con loro il termine che sta al vertice delle sue aspirazioni: carità. Li chiama: Carità. La bella espressione, in uso anche presso altri religiosi e autori, - (Così in S. Agostino: *Quid audivimus fratres?... Novit enim caritas vestra...* Tract. 10, in *Ioann. 2, 13-25*) -, prende dal Santo, che l'adopera di proposito a tempo e luogo, particolare significato e valore".³⁵

Al Fratello Capo Infermiere in Milano, Olimpio Nofri, nella lettera che gli scrive da Genova il 3 dicembre 1608, per ben sette volte nelle 32 righe lo chiama "la Carità vostra", e si firma "della vostra Carità, servo nel Signore".³⁶ Il buon Religioso Olimpio, formato alla scuola del Fondatore, chiuse i suoi giorni "nell'esercizio della Carità" durante l'ennesima peste il 25 luglio 1630 in Milano.³⁷

³¹ Cic 1980, p. 253.

³² VANTI M., *"Scritti di S. Camillo"*, Ed. Il Pio Samaritano, Milano-Roma 1965, pp. XLIX, 501

³³ *Ib. Doc. XLIX*, p. 277.

³⁴ *Ib. p. 278*

³⁵ *Ib. p. 161, d.*

³⁶ *Ib. Doc. LXIV*, p. 363 (Lettera autografa).

³⁷ Vanti M., *"Storia dell'Ordine dei CC.RR. Ministri degli Infermi"*, vol. II, Roma 1943-1944, p. 463

"USQUE AD FINEM"

Così fino alla fine dei suoi giorni. Emblematico, e sintesi del nostro assunto, sta questo ultimo incontro e saluto al P. Fabrizio Turboli: "...partendomi poco prima che morisse Io da Roma per andare di stanza in Fiorenza andando a licentiarne da lui che stava infermo nella sua stanza *egli accarazzandomi* mi disse Padre Fabritio non ci vedremo più in questo mondo ma se bene in paradiso il che successe poi che morì poco di poi del med(esimo) anno che fu al 1614"³⁸

In quel "*accarezzandomi*" c'è tutta la "tenerezza" di P. Camillo per i "suoi di famiglia". Sentimento sublimato nel suo sentire di Dio, consegnato alla sua Congregazione "in perpetuum" nella sua "Lettera Testamento":

"In nome della Santiss.ma trinità, et della gloriosa vergine
et di tutta la corte celestiale

Pax xpi

M[olto] Re[verendi] pp. et Fr[ate]lli in Christo *amantis.mi*
(... omissis ...)

et con questo finisco, mandando a tutti quanto mi è concesso da Dio nostro Signore, et da parte sua mille benedictioni non solamente alli presenti ma anco alli futuri, che saranno operarij di questa santa religione fin alla fine del mondo. Saria mio desiderio, et voluntà, che questa lettera si conservasse ad perpetuam rei memoriam nell'archivio dove si tengano le scritture della casa, et guardare che non si perda.

Da Roma li dieci luglio 1614.
delle RR et *carità vostre*
servo nel Sigre Camillo de Lellis"³⁹

APPENDICE

1. *Nel volto d'ogni malato quello del Cristo*

³⁸ ProcRomanus, f. 26 t (AG 17)

³⁹ VANTI, *Scritti...*, Doc. LXXVIII, p. 452, p. 462.

A. *Processus Neapolitanus:*

"...conoscendo in quelli la persona di Christo stesso, poiche con tanta divot(ion)e, attent(ion)e, e dilig(enz)a li serviva, come se fossero la propria persona di Christo et pensando di parlare con Christo, diceva all'Infermi humilmente, che gli perdonassero li suoi peccati..." (Fr. Oratio Porgiano, f. 96).

"...gl'aiutava chiamandoli dett'Infermi suoi Cristi, poiche nelle persone di quelli conosceva la persona di Christo..." (P. Gio: Troiano Positano, f. 111t).

"...mà in un certo modo l'adorava, poiche in ciascun povero adorava la persona di Christo, più volte l'ho visto Io inginocchiarsi avanti di loro nelli sopra detti Hospidali... et questo con tant'amore, che non haveva potuto far più se l'istesso Christo fosse stato in quel letto..." (P. Prospero Vultabio, f. 127).

"...lo faceva con tant'amore come se servisse la propria persona di Christo, alle volte se gl'inginocchiava avanti, li pregava a commandarli..." (P. Francesco Ant: Monaco, f. 164).

"...s'essercitava nott'e giorno, nell'atti di Carità con tanto fervore d'amore, servendoli, come se fossero l'istessa persona di Christo, ne più haverà potuto fare una Madre verso il suo fig(lio)lo quanto faceva egli verso li poveri Infermi..." (P. Ottavio Di Somma, f. 172.)

"...Imaginandosi nella persona di ciascuno povero di servire la propria persona di Christo... li chiamava suoi Dei, ne poteva patire ch'alc(un)o li dicesse parole ingiuriose, mà quasi l'adorava come fosse ro la persona propria di Christo..." (P. Cromatio di Martino, f. 182t).

"...era tanta la Carità sua, che reputava onore fare li più bassi, et vili essercitij degli poveri Inferni reputandoli tutti come persona di Christo..." (Fr. Giacomo Jacobetti, f. 201t).

"...sempre l'hò visto non come huomo ord(ina)rio mà come la Madre verso il suo Cariss(im)o figliolo, così lui era verso li poveri Infemi, anzi pareva un Serafino infocato di Carità verso li poveri considerando in quelli la persona di Christo, e sempre essortava à noi à fare questo S(an)to essercitio di Carità con diligenza et amore aspettandone da Dio il premio..." (Fr. Pietro Aragno, f. 207).

"...dico ch'era tanto in questa Carità Infervorato che pareva quasi un Serafino Infocato d'amore, verso li poveri Inferni, et come una Madre verso il suo Caro figlio... e diceva che li poveri Inferni erano i suoi Pa-

droni, et li suoi Cristi et lui era il loro schiavo..." (Fr. Giovanni Serico Candiotti, f. 249).

"...li quali nettava con molta mag(gio)re Charità di quello ch'have-
ria fatto la Madre al proprio fig(lio)lo... Io l'hò visto molte volte pian-
gere intorno à detti Infermi, credo per la vehementemente consideratione che
faceva, ch'in quelli fusse Christo..." (P. Guglielmo Mutin, f. 353).

B. *Processus Romanus*

"...aggiungo di più che chiamava li poveri Inferni suoi Padroni, et
che lui era schiavo loro, et li trattava come la propria persona di Chri-
sto..." (P. Giacomo Mancino, f. 8).

"...egli essortò sempre con opere et con la parola tutti li Padri al ser-
vitio dell'Inferni, et in questo mostrò sempre gran fervore, et spirito di
riconoscere nella persona di quell'Inferni l'istesso Christo et condiva
questi suoi raggionamenti con sentenze bellissime, et talvolta s'inginoc-
chiava servendo alli poveri in riguardo di Christo" (P. Cesare Simonio,
f. 76).

"...et diceva ordinariamente à noi altri Padri habbiate à mente questa
mia ammonitione che ne fò che tutto l'Intento nostro sia di servire, mi-
nistrare, et consolare li poveri, et Inferni perche così è l'Institutione no-
stra, et chi entra in questa Religione debba havere questa resolutione es-
sendo che la mia Institutione è tale perche servendo e ministrando
agl'Inferni, et poveri necessitosi, è tutto l'amore del Creatore nostro
che mi hà chiamato à questa Vocatione, et habbiate sempre à mente
questa sententia che chi serve, et ministra gli Inferni, et poveri serve et
ministra à Christo nostro Redentore..." (P. Marchesello Lucatelli, f.
101).

2. *Con amore di Madre*

"...s'essercitava nott'e giorno nell'atti di Carità con tanto fervore
d'amore, servendoli come se fossero l'istessa persona di Christo, ne più
haverà potuto fare una Madre verso il suo figliolo quanto faceva egli
verso li poveri inferni..."⁴⁰

⁴⁰ Processus Neapolitanus, P. Ottavio di Somma, f. 172 (AG 1).

"...sempr l'hò visto non come huomo ordinario ma come la Madre
verso il suo Carissimo figliolo, così lui era verso li poveri Inferni..."⁴¹

"...dico ch'era tanto in questa Carità Infervorato che pareva quasi un
Serafino Infocato d'amore verso li poveri Inferni, et come una Madre
verso il suo Caro figlio..."⁴²

"...li quali (inferni) nettava con molta maggiore Charità di quello
ch'haveria fatto la Madre al proprio figliolo..."⁴³

"...in Napoli l'hò visto andare à governare i Fanciulletti, e come se
fosse stata la loro Balia, li dava la pappina, insegnandoli il Pater noster
e l'Ave Maria, et in somma li custodiva come se fosse stato la Balia, ò
la Madre propria."⁴⁴

3. *Giulio e Scudo nella Roma del 1600*

Stabilire a quale valore possano oggi corrispondere i "14 Giuli" spe-
si per acquistare le "Olive di Spagna", che tanta severa reazione scate-
narono verso il buon Fratello Infermiere, non è impresa facile.

Sia la fonte "camilliana", il P. Mario Vanti, che quelle "laiche" con-
sultate su i tanti siti web che trattano storia antica, invitano a fare i do-
vuti raffronti con i vari generi acquistati e i salari liquidati mensilmente
in quel tempo. Queste le monete in corso:

"Fra le unità monetarie romane più antiche era il *giulio*, così chia-
mato da Giulio II, che l'aveva introdotto nel 1504. Poco dopo, anche
Paolo III (1534-49) volle la propria unità, e la chiamò *paolo*, modifican-
do leggermente il valore del vecchio *giulio* così da far perfettamente
equivalere le due monete. I due nomi venivano usati come sinonimi,
sebbene *giulio* fosse preferito per gli scopi ufficiali, mentre il popolo
chiamava questa moneta più spesso *paolo*.

Entrambe valevano 10 *baiocchi*:

È un'altra antica unità in comune con altri paesi, il cui nome era dovu-
to allo *scudo* su cui compariva lo stemma di famiglia del papa o del re.

⁴¹ Ib., Fr. Pietro Aragno, f. 207.

⁴² Ib., Fr. Giacomo Serico, f. 249.

⁴³ Ib., P. Guglielmo Mutin, f. 353.

⁴⁴ Processus Florentinus, P. Giovanni Paolo Lavagna, f. 43 (AG 7).

Originariamente battuta in due diversi metalli, quella d'oro pesava circa 3.30-3.35 gr.; quella in argento era ovviamente molto più grande, dovendo controbilanciare il valore intrinseco della moneta d'oro. Come unità, nel corso del tempo il suo valore aveva subito delle notevoli fluttuazioni, fino a stabilizzarsi a 10 paoli, oppure 100 baiocchi.

L'ultimo scudo d'oro fu emesso nel 1738, e gradualmente rimpiazzato dallo zecchino (vedi oltre). Tutti gli scudi dopo questa data sono solo in argento.

1 scudo = 10 giuli = 100 baiocchi

Ma qual era il potere d'acquisto delle antiche monete di Roma?

Azzardare un paragone con le valute moderne sarebbe estremamente difficile, e forse anche impreciso. Tuttavia, anche in questo caso G. G. Belli è una preziosa fonte di informazioni, poiché molti dei suoi sonetti fanno riferimento tanto al denaro che ai beni acquistati.

Quindi, ad esempio, apprendiamo che il prezzo del pane (a libbra) era di circa 2 baiocchi, mentre quello della carne di manzo era ? grosso. E sempre a libbra, le alici venivano 9 baiocchi ma il merluzzo 10 ?, il rombo 2 carlini, e spigole, dentici e altri pesci fini 1 papetto.

Al mercato, venti carciofi costavano 1 giulio, mentre all'osteria il vino veniva 2 quattrini a foglietta (mezzo litro circa). Comunque da alcune parti era possibile pagare a tempo, cioè per 6 o 7 quattrini all'ora si beveva a volontà."

Questa la fonte "laica".

E il P. Vanti con gli "Scritti di S. Camillo" ci aiuta a definire meglio. Ecco cosa scrive commentando il documento n. IV:

"«REGISTRO DEI MANDATI» (1581 - 1584) (Con dichiarazioni autografe)

Si tratta di un vero e proprio giornale di cassa dove, sotto le date segnate di volta in volta, figurano i mandati di pagamento contraddistinti da un numero progressivo marginale, con richiamo al contenuto, fatti ai diversi creditori per acquisti, retribuzioni, censi ed altro.

L'assegno ai singoli è di sei scudi al mese per il primo medico e il primo chirurgo, due scudi ai loro aiutanti, allo speziale, al capo forno;

dieci giuli all'infermiere e sei ai servi; Maria, che supplisce la priora, si accontenta di uno scudo (§ 4)

*mimoria dell'i dinari che ospeso in nome
dello spinitore estate amalato
Venardi ultimo 7bre 1583*

Epiu ospeso b. 40 per otto libre de pescio sc - » 40

Epiu per sei scorzi di cenere ospeso sc - » 60

Epiu opagato b. 25 per cabella di una vitella che fu dona per lamor di Dio sc - » 25

Epiu per trenta ova fresche ospeso sc - » 40

Epiu per vintiquattro ova ospeso sc - » 30

Epiu per trenta due ova fresche ospese sc - » 42

Epiu per vinti quattro ova ospeso sc - » 30

Epiu per certe radiche per la spitiaria ospeso sc - » 20

Epiu per otto foglietti di asprino ecerto bituro (burro) epera (pere) che ave sirvito per m. bartolomeo et curtio (Lodi) che esta malato ospeso sc - » 25 per la faccia dila sc 5 b. 76

Epiu ospeso per vintisei ova fresche sc - » 40

Epiu ospeso per vinti ova fresche sc - » 30"

Se vogliamo allora riassumere e assegnare ai "14 Giuli" un certo valore, che possa corrispondere al potere di acquisto oggi, tenendo presente questi parametri *1 scudo = 10 giuli = 100 baiocchi*, abbiamo:

6 scudi il mensile del "primo" medico e chirurgo;

10 giuli quello dell'infermiere;

6 giuli quello dei servi;

40 baiocchi per l'acquisto di 26 uova fresche

1 giulio per l'acquisto di 20 carciofi nella Roma del Belli

Indubbiamente era una somma enorme, da infarto per il povero Padre Superiore... ma per P. Camillo "no": al Religioso malato questo e più!

RIASSUNTO

La “tenerezza in famiglia” di Padre Camillo

L’Autore offre una ricerca mirata nell’abbondante patrimonio di fonti storiche, costituito dagli Scritti di Camillo, dalle antiche biografie e dalle testimonianze di quanti lo hanno frequentato, che mette in luce la tenerezza di Padre Camillo “in famiglia” e fuori di essa.

Come afferma P. Sanzio Cicatelli, teste ai “Processi Canonici”: “era unico in consolare li sudditi, e con la sua prudenza e benignità ne fece restare molti nella Religione, che già erano tentati di partirsi”.

Confortava i suoi religiosi con la stessa cura materna che rivolgeva ai malati.

SUMMARY

Father Camillus’s ‘tenderness’

The author has drawn on the abundant literature available, the Writings of St Camillus, ancient biographies and eye-witness accounts, to throw light on Fr Camillus’s tenderness both with his confreres and elsewhere.

As Fr. Sanzio Cicatelli has written in his ‘Processi Canonici’: “he was unique in consoling his subjects, and with his prudence and kindness he was able to bring many back to Religion, who had already fallen away”.

He showed the same maternal care for his confreres as he did for the sick.